

Mario Ambel, *Analisi dei testi proposti dal gruppo e considerazioni sulle attività da sperimentare*

GLI INUIT

Vicino al Polo Nord, dove i punti più settentrionali di Siberia (Russia), Alaska (Stati Uniti), Quebec (Canada) e Groenlandia (Danimarca) sono quasi attaccati, vivono gli Inuit, chiamati per molto tempo Eschimesi, un termine dispregiativo che significa “Mangiatori di carne cruda”. Gli Inuit vivono ancora oggi in uno degli ambienti più estremi del pianeta dove hanno imparato a sopravvivere con pochissime materie prime.

Oggi la modernità ha introdotto nuovi materiali e nuove fonti di energia per cui la loro vita è cambiata ed è una mescolanza di tradizioni antiche e abitudini moderne.

A Iqaluit, capitale situata nell'isola di Baffin, ci sono infatti strade asfaltate e gli abitanti vivono in normali costruzioni di legno fornite di tutte le comodità, di telefono e di elettricità; i bambini vanno a scuola. Ancora oggi gli Inuit vanno a caccia, ma il fucile ha sostituito l'arpione e invece della slitta trainata dai cani si utilizzano sempre più frequente la motoslitta o i tricicli a motore.

Le comunità che si trovano nelle zone più remote dell'Artico canadese e che conducono una vita tradizionale, vivono ancora nella tenda estiva di pelli di caribù o negli igloo. L'igloo tuttavia, sempre più raro, viene costruito solo d'inverno e durante spostamenti periodici. In alcuni casi, quando gli insediamenti sono più stabili, le diverse abitazioni di ghiaccio sono collegate da passaggi scavati nella neve, in modo da spostarsi da un ambiente all'altro senza uscire.

Gli Inuit di queste zone sono impegnati nella costante ricerca del cibo. Gli uomini si dedicano principalmente alla caccia, mentre le donne cucinano i cibi e tagliano le pelli con i coltelli a mezzaluna, per poi conciarle masticandole e realizzare i capi d'abbigliamento. La cucina delle donne Inuit consiste principalmente in carni bollite: solo il pesce e il lardo di foca vengono consumati crudi.

rid. e adatt. da “Airone”, n. 195, luglio 1997

analisi del testo in funzione didattica

Testo espositivo, nel complesso chiaro e lineare. Significativo il contrasto fra le forme e abitudini di vita: presente e passata.

Adatto ad attività di acquisizione/rinforzo della comprensione del testo

Riscritture:

- raccolta sistematica di informazioni
- sintesi selettive passato/presente.

In parte adatto a verifiche sommative di competenze di comprensione.

LA SOCIETA' DELLE API

Le api che volano da un fiore all'altro in primavera e in estate stanno compiendo il loro lavoro: cercano e raccolgono polline e nettare per portarlo al nido dove verrà trasformato in miele.

Il nido è una complicata costruzione di cera fatta di tante stanze, le celle, e di alcuni corridoi. Nel nido vivono tante api vecchie e giovani, tante larve e tante uova che l'ape regina depone man mano.

Subito dopo la nascita, la giovane ape si occupa della pulizia delle celle vuote. Questo lavoro è importante perché l'ape regina depone le uova solo nelle celle pulite.

Quando l'ape ha tre giorni di vita diventa la "balia" delle larve: con polline e miele prepara una pappa che poi dà alle larve affamate, imboccandole una ad una.

Al decimo giorno di vita, l'ape operaia cambia professione e da "balia" diventa "magazziniera". Riceve il miele dalle api che lo hanno preparato e lo raccoglie in celle magazzino.

Proprio in questo periodo della sua vita, l'ape diventa capace di produrre cera e costruisce nuove celle.

Quando il suo corpo smette di produrre cera, l'ape operaia diventa per qualche giorno ape "guardiana" assalendo gli estranei che si avvicinano troppo.

Infine l'ape diventa "bottinatrice": vola in cerca di nettare e di polline e quando il tempo è sfavorevole rimane inoperosa nell'alveare.

Quando l'ape operaia compie circa trentacinque giorni muore.

analisi del testo in funzione didattica

Buon testo, lineare, coerente, con una solida struttura espositiva scandita dai diversi stadi di vita delle api.

Acquisizione e rinforzo della comprensione: raccolta sistematica delle informazioni

Riscritture (finalizzate allo studio):

- classificazione delle informazioni in base a età/denominazione delle api

Adatto a (facile) verifica sommativa di competenze di lettura e comprensione conclusive della scuola elementare.

L'ORSO GRIGIO

L'orso grigio, vecchio e valoroso guerriero che niente e nessuno poteva spaventare, lo si poteva udire un quarto d'ora prima che comparisse.

Quel suo procedere imperterrito lo si poteva attribuire al senso di sicurezza che gli veniva dalla mole e dall'età, giacché un grosso orso in movimento può essere, indifferentemente, rumoroso o silenzioso. Se è impaurito e corre all'impazzata, si può udire lo strepito nella foresta anche a un chilometro e mezzo di distanza. Ma se sguscia via furtivo appresso a qualche cosa può, malgrado la sua mole, attraversare la boscaglia senza neppure far frusciare le foglie.

Se inseguito da un cacciatore, l'orso adulto scompare sovente nel folto della macchia, e allora c'è un grande silenzio. Ma quando il cacciatore fa il furbo e striscia nella macchia, non trova niente: l'animale è sgusciato fuori senza far scricchiolare un fucello.

Il fracasso dell'orso grigio era al tempo stesso autoritario e ammonitore. Quando lo sentivano avvicinarsi, gli altri orsi che pascolavano nei pressi degli acquitrini tendevano l'orecchio, poi si ritiravano ai margini dei prati, lasciando gran parte del pascolo al vecchio maschio.

Era un "nomade solitario", questo gigante con il quale nessun altro orso osava misurarsi.

B. Day, "Vita con gli orsi"

analisi del testo in funzione didattica

Buon testo, gradevole, ma forse non facilissimo da usare.

Acquisizione/rinforzo della comprensione e riscritture: informazioni contrastive sulle circostanze in cui l'orso è rumoroso o silenzioso.

Meno adatto a verifiche sommative di competenze di scrittura conclusive.

L'OCHETTA MARTINA

Era giunto il grande momento: per ventinove giorni avevo covato le mie venti preziose uova di oca selvatica; o meglio, solo negli ultimi due giorni avevo tolto le uova alla tacchina alla quale le avevo affidate, per metterle dentro la mia incubatrice. Volevo infatti spiare bene bene il momento in cui sarebbero sgusciati fuori i piccoli, e ora quel momento fatidico era arrivato.

Molte cose importanti devono accadere in una di queste uova di oca selvatica: accostandovi l'orecchio si ode dentro scricchiolare e muoversi qualcosa e poi, ecco, si percepisce chiaramente un flebile, flautato "piip". Dopo ci vuole ancora un'ora perché si apra un buchino, attraverso il quale si scorge la prima cosa visibile del nuovo uccello: la punta del becco, con sopra il cosiddetto dente dell'uovo; il movimento del capo con cui il dente, dal di dentro, viene spinto contro il guscio dell'uovo, non provoca solo la rottura del guscio, ma anche uno spostamento dell'uccellino che vi giace dentro tutto avvolto su se stesso, e che lentamente gira. Il dente si muove tracciando una fila di buchini a cerchio; alla fine, quando il cerchio è completo, l'uccello, stendendo il collo fa sollevare l'intera calotta del guscio.

Lentamente, a fatica, libera allora il lungo collo che non riesce ancora bene a sostenere il pesante capino. Anche la nuca rimane incurvata nella posizione che ha avuto nell'embrione fin dall'inizio: occorrono altre ore perché le articolazioni si distendano e diventino flessibili, perché i muscoli si rafforzino e prendano a funzionare gli organi che permettono l'equilibrio, perché insomma l'ochetta appena nata incominci ad avere il senso del sopra e del sotto e possa liberamente sollevare il capo.

Quella cosina fradicia che fa capolino dal guscio è incredibilmente brutta e penosa, e soprattutto sembra più fradicia di quel che non sia in realtà: a toccarla, la si sente solo un po' umidiccia. Questa impressione di bagnato e di appiccicoso che danno le piume, dipende dal fatto che ogni piuma è ancora strettamente racchiusa in un involucro e così compressa non è più grossa di un capello. Poi gli involucri si asciugano, si polverizzano e cadono, permettendo alle piume di aprirsi. La rottura degli involucri viene naturalmente favorita ed affrettata dai movimenti che fa l'uccellino appena uscito dall'uovo, strusciandosi contro i fratelli e contro il ventre della madre. Se questo sfregamento non è possibile, come avvenne per la mia prima oca selvatica covata in incubatrice, gli involucri delle piume durano più del solito e in questo caso si può assistere a un piccolo sorprendente prodigio: si passi dolcemente un batuffolo di ovatta unto di grasso contro il piumaggio dell'uccellino; i fragili involucri cadranno in minuscoli frammenti simili a forfora, e l'ochetta subirà una magica trasformazione: dove è passato il batuffolo sorge ora un fitto bosco di vaporose, splendenti piume grigioverdastre e, in pochi secondi, in luogo del nudo mostriciattolo fradicio e appiccicoso, ci troviamo in mano una commovente pallottolina di piume, grande almeno il doppio.

La mia prima ochetta selvatica era dunque venuta al mondo.

Konrad Lorenz – *L'anello di re Salomone*

analisi del testo in funzione didattica

Bel testo, non facile anche se narrativo e coinvolgente.

Utile per attività didattiche varie di comprensione può servire per la verifica sommativa di fine quinta.

Riscrittura: non facile immaginare usi significativi che non risultino troppo complessi.

IL PICCOLO LAPPONE

Christian appartiene a una tribù lappone di origine finlandese. Il padre e gli zii hanno da tempo abbandonato la vita nomade: il dovere peregrinare da una zona all'altra con un branco di renne, in cerca di pascoli nuovi, rendeva la loro vita dura e pericolosa. Per questo suo padre è andato a lavorare in una miniera poco lontana dal villaggio: ha preferito starsene chiuso, per tante ore, nel cuore della terra, al buio, anziché vagabondare di zona in zona in balia del vento, della pioggia, immerso nella solitudine bianca della neve e del ghiaccio. Gli zii, invece, lavorano nei boschi con il bestiame.

Christian, durante l'inverno, vive nel villaggio, che è formato da casette prefabbricate importate dalla vicina Svezia e dotate di riscaldamento elettrico. Il ragazzino frequenta la scuola elementare e a scuola trascorre quasi tutta la giornata. Quando è l'ora della ricreazione, guidati dal maestro, gli scolari calzano gli sci e, imbottiti di lana e di pellicce dalla testa ai piedi, sfidano l'aria gelida facendo gare sulla neve.

I Lapponi sono orgogliosi della loro vita, delle loro tradizioni, della loro terra, e non si scompongono per nulla quando si sentono oggetto della curiosità dei turisti.

AA.VV., *I bambini del mondo*

analisi del testo in funzione didattica

Testo semplice, interessante

Potrebbe essere utile per semplici attività di comprensione, ma anche per una scrittura documentata da realizzare chiedendo di confrontare altro testo analogo (tratto dalla stessa fonte) su criteri dati: ad esempio come vivono due bambini, uno lappone e l'altro nigeriano.

Comprensione sommativa: utile forse per la terza elementare.

LE CORNACCHIE

Mentre scrivo le cornacchie volano attorno alla casa e passano davanti alla finestra.... Prima di andare ad appollaiarsi sugli abeti, con il loro *craa- craa- craa* danno il saluto alla sera che sta salendo dai luoghi più ombrosi; la loro voce, anche se abituale e profonda, ha un timbro particolare: ben differente da quella dell'alba, o da quella d'allarme o di richiamo. Prima di posarsi definitivamente si riuniscono in gruppo, sfiorano gli apici, riprendono ancora una volta la via dell'aria e le loro ali frusciano. Anche se non guardi verso di loro le puoi seguire nel volo con il suono che le penne fanno nel cielo della sera: virano, salgono, scendono; come una folata si calano quindi sui rami che dondolano sotto il loro peso, e torna il silenzio. Ma se prima di recarmi a dormire mi capiterà di fare due passi verso il bosco, allora, nel profondo della notte le sentirò volar via con improvviso rumore e subito ritornare a posarsi come se mi avessero riconosciuto.

Mi sembra che da un decennio i corvidi stiano ripopolando le montagne e i paesi; sono nel paesaggio come in tante belle tele di Peter Bruegel. Appollaiati sui rami o sui pali della luce aspettano durante il giorno che un viandante passi o che una persona rientri in casa per scendere al margine delle strade o nei cortili a beccolare tra le cose gettate.

Indubbiamente sono tra gli uccelli più astuti e dalla vista acutissima.

(...) Nel giugno di tre anni fa sentii all'alba battere sui vetri delle finestre e io supposi fosse un amico di passaggio a salutarmi così, ma alla terza volta scesi dal letto e fui sorpreso nel vedere una giovane cornacchia non ancora completa nelle penne della prima muta che era lì sul davanzale come ad aspettare qualcosa. Capii che cosa quando con insistenza tenne aperto il becco dopo un tenue *craa*. Inzuppai, allora, un po' di pane nel latte e aperta la finestra incominciai ad imbeccarla; quando fu ben sazia emise un altro *craa* e sbatté le ali, e si allontanò infine, verso il bosco un poco svolazzando un poco camminando.

Per altre mattine ritornò puntuale e al pane alternai briciole di biscotto, pezzetti di carne, fettine di mela. Finchè imparò ad arrangiarsi da sola e una mattina non si fece più vedere. Il fatto mi aveva incuriosito e parlando con i ragazzi della contrada venni a sapere che verso la fine di maggio una cornacchietta ancora implume che era caduta dal nido era stata raccolta da un ragazzo, ma poi, per il fatto che sporcava per tutta la casa e in maniera particolare la biancheria stesa ad asciugare sul cui filo amava posarsi, dalla madre fu costretto a riportarla nel bosco. Abituata com'era ad aspettare il cibo da mano umana era così venuta a chiederlo a me. Ora non so che fine abbia fatto perché non ebbi l'accortezza di marcarla in maniera particolare, ma ho il sospetto che sia stata proprio lei a portarmi le ladre nel pollaio.

Le cornacchie stavano nascoste e immobili tra gli alberi ed aspettavano il *coccodè* delle galline, e se attorno a casa non c'era nessuno scendevano leste verso la cesta delle uova, ne infilavano uno con il becco e volavano via nel folto a sorbirselo. In principio avevo creduto che fossero gli scoiattoli o la donnola perché sotto il bosco avevo trovato i gusci vuoti, ma un giorno che mi decisi di fare la posta con pazienza le sorpresi sulla porta del pollaio con il becco nell'uovo.

Mario Rigoni Stern, *Uomini, boschi e api*, Einaudi

analisi del testo in funzione didattica

Bel testo, forse più da leggere (senza taglio?) che da usare in attività di comprensione o riscrittura. Forse possibile un'attività di sintesi, ma non molto significativa.

Verifica di comprensione globale, di senso: *Perché la cornacchia veniva a beccare il cibo dalle mani dell'autore?*

UN TESORO SOMMERSO

Tutto incominciò per caso, un mattino del 1900, quando un pescatore di spugne, Demetrios Kondos, si fermò con il peschereccio nei pressi di Anticitera, un' isola greca. Qui, andando a cercar spugne, aveva scoperto, verso i cinquanta metri di profondità, uno spettacolo straordinario. Un gruppo di forme umane, emergenti dal fondo marino, sembrava attendere da secoli.

Quasi incredulo il palombaro si era avvicinato: statue bronzee di donne, uomini e cavalli. I pescatori di spugne si misero al lavoro e, dopo aver raccolto tutto il materiale che non aderiva al fondo, liberarono ogni statua ed ogni forma che appena si vedesse tra la sabbia e la vegetazione subacquea.

Non tutto era semplice a quella profondità. Eppure, malgrado le difficoltà, tutto giunse intatto in superficie: sculture, vetrerie, ceramiche.

Ogni oggetto di quello scafo sommerso venne attentamente studiato.

Esaminando le statue, la qualità del marmo e le tecniche utilizzate per scolpirlo, gli scienziati riuscirono a scoprire che, quasi certamente, provenivano tutte dal medesimo laboratorio nei pressi di Atene.

Studiando il vasellame di bordo e i "contenitori" dell'epoca, le anfore, essi riuscirono a stabilirne il luogo d'origine. Scoprirono infine che la nave era stata caricata, prima di partire per il suo ultimo viaggio, in un porto della costa orientale della Grecia.

Si cercò di sapere dov'era diretta e, anche se la certezza in questi casi non è mai assoluta, si riuscì a stabilire che quel carico era destinato ad una colonia greca delle coste africane.

Così, a partire dalla scoperta di Anticitera, anche le acque del Mediterraneo incominciarono a raccontarci la storia delle civiltà che avevano visto nascere.

S. Bertino, *Il Mediterraneo*; Milano, Fabbri

analisi del testo in funzione didattica

Testo ben strutturato, forse un po' generico nelle informazioni relative al carico trovato sommerso. Può essere utilizzato per verifiche sommative della comprensione (forse più analitica che globale).

Considerazioni generali sull'utilizzo dei testi

Non è facile scegliere lo stesso testo per l'attività di comprensione e per quella/e di riscrittura: sono diverse le finalità e quindi possono essere funzionali testi diversi.

La riscrittura presuppone sempre la comprensione del testo, così come la comprensione si avvale anche di attività di riscrittura parziale, ma, nell'uno e nell'altro caso restano diverse le finalità complessive dell'attività e quindi possono essere ad essa funzionali testi differenti.

Per le attività di riscrittura diventa importante decidere lo scopo per cui si decide di riscrivere un testo: per studiarlo, per commentarlo, per confrontarlo con altri testi.

Nel caso poi della scrittura documentata, ci si avvale spesso di più testi (su argomenti simili), che vanno usati in modi anche diversi con scopi in certi casi di raccolta di dati e informazioni, in altri di problematizzazione o di approfondimento; in altri ancora di messa a fuoco e dimostrazione di tesi argomentative.

Per la scrittura documentata, sarebbe importante decidere preliminarmente quali possano essere gli obiettivi finali di questo tipo di scrittura nella scuola elementare. Posto che in generale si tratta di attività in cui si scrivono testi informativi, espositivi o argomentativi a partire dalla lettura e dall'utilizzo di più testi, si tratta per la scuola elementare di decidere:

- *il tipo di testo da realizzare*: ad es. un testo informativo su un evento articolato e complesso oppure un testo espositivo di divulgazione scientifica: un semplice testo che spieghi l'origine di un fenomeno, le cause di un fatto, le circostanze di un evento sulla base di una documentazione selezionata e usata in modo appropriato;
- *la quantità e la natura dei testi da usare*: semplici, in modo che risulti chiaro a che scopo e come possono essere utilizzati;
- *le tecniche di utilizzo*: scelta di argomenti; selezione e classificazione di informazioni; confronto fra fonti diverse.

Infine è importante decidere il tipo di attività da predisporre; formulo qui tre diverse ipotesi, che in qualche misura identificano anche livelli differenti e progressivi di preparazione alla scrittura documentata:

A) attività singole (*propedeutiche*), su un solo testo o due a confronto, fortemente esercitative, che consentono di acquisire o rinforzare una singola abilità: ad es.

- riconoscere argomenti e titolare;
- riconoscere la corrispondenza fra informazioni e criteri astratti di classificazione
- selezionare e citare singole affermazioni in propri testi

B) attività più ampie e articolate (*parziali*), su due o più testi per lo più omogenei fra loro (per argomento o tipo di testo), in parte esercitative ma in parte anche finalizzate alla realizzazione di un "prodotto" riconoscibile anche se parziale (una sintesi, una tabella che confronta dati e informazioni, un breve commento sulla base di dati attendibili), che consente di acquisire o rinforzare un insieme di abilità parziali e tra loro integrate; ad es.

- raccogliere e confrontare informazioni ricavate da più fonti sulla base di criteri comuni;
- individuare da più fonti ed esporre in modo sintetico e chiaro la spiegazione di un fenomeno, le cause di un fatto o di un comportamento. ecc.
- raccogliere e confrontare affermazioni diverse sullo stesso argomento o problema, riportandole in modo appropriato;

C) attività più complesse e organiche (*globali*), finalizzate alla produzione di un testo con argomento, funzione, scopo e destinatario definiti, realizzato utilizzando altri testi, anche disomogenei fra loro, in modi diversi, che consente di acquisire, esercitare, rinforzare un insieme di abilità che identificano una competenza di letto/scrittura complessa; ad es.

- scrivere per il giornalino scolastico un testo espositivo che mette a fuoco le circostanze di un fenomeno (ad es. di natura ambientale o sociale), ne espone in sintesi e in modo chiaro le cause e le modalità e invita alla riflessione sulle conseguenze o le problematiche che solleva.

Per ora mi limiterei a lavorare sulle ipotesi A. e B.